

Una chiamata alle armi

Questo che tenete in mano non è l'ennesimo libro di un ateo arrabbiato che inveisce contro la religione organizzata, non è un manuale new age che ti rivela il segreto che pensare positivo è meglio che pensare negativo e, decisamente, non è una dissertazione accademica sulle tradizioni religiose.

È vero che uno strano destino mi ha portato a insegnare all'università Storia delle religioni (e di altre materie). Ed è anche vero che in queste pagine troverete riferimenti a personaggi e pratiche di diverse correnti religiose non esattamente familiari. Ma rimane il fatto che questo è tutto meno che un libro accademico.

Soddisfatti di passare il tempo a sezionare la conoscenza in minuscoli compartimenti, rendendola così completamente irrilevante alla vita umana, tanti professori e studenti sono esseri polverosi che hanno dimenticato che la vita ce la si gioca fuori dalle biblioteche. La partita è lì davanti ai loro occhi ma invece di buttarsi in campo loro preferisco-

no osservarla dagli spalti. No, questo libro non è per gente come quella. Questo libro parla di vita, e in quanto tale vive molto al di là dei confini della cultura accademica.

Visto che ho passato abbastanza righe a raccontarvi cosa questo libro non è, forse è ora di svelare le mie carte. Questa che tenete in mano è una chiamata alle armi. È un invito a confrontare le questioni essenziali che sono all'origine delle religioni e della vita stessa. È un invito a mettere in discussione i valori, le credenze, le visioni del mondo che finora l'umanità ha considerato sacri. L'obiettivo è quello di creare migliori modi di vita, qui e ora. Se vi sembra un'impresa iperambiziosa, probabilmente avete ragione. Questa non è un'avventura per chi pensa in piccolo. Qui siamo in missione per spazzare via la polvere dai sistemi di pensiero su cui si fonda la civiltà moderna. Le nostre visioni del mondo hanno un disperato bisogno di essere reinventate. Siamo entrati nel nuovo millennio portandoci sulle spalle il peso di pregiudizi e modelli di pensiero di troppe generazioni passate.

L'avventura che vi sto proponendo ha un duplice proposito. Il primo è puramente personale: una delle cose più sane che ciascuno di noi dovrebbe fare è mettere in discussione tutto ciò che gli è stato insegnato. Non si tratta di mancanza di rispetto o di adolescenziale voglia di ribellarsi, significa sem-

plicemente diventare adulti. Una volta che siamo abbastanza cresciuti da decidere da noi, è il momento di guardare quello che ci è stato insegnato, così da poter decidere cosa va bene per noi e cosa no. Ogni genitore che non sia uno psicopatico *control freak* dovrebbe essere fiero di vedere i propri figli imparare a pensare e ad agire autonomamente. La maggior parte degli umani, invece, percorre la propria esistenza in uno stato di perpetua infanzia psicologica. Molti restano attaccati a certi valori e a certe regole soltanto perché gli sono state insegnate quando erano bambini, e mai si chiedono se queste idee siano sane o meno. Non diventano mai veramente individui, non crescono mai psicologicamente e non scelgono mai da sé i propri valori.

Esplorare la varietà di risposte escogitate dalle diverse religioni ci aiuterà a mettere a fuoco le nostre risposte. In alcuni casi, saranno uguali a quelle di una tradizione religiosa; in altri, quello che risuona dentro di noi può scaturire dall'intreccio di diverse tradizioni; e in altri casi ancora, ci ritroveremo a rifiutare tutto quanto ci è stato proposto finora, spingendoci a creare nuove risposte.

Non voglio affatto vendervi una particolare ideologia. Chiaramente, essendo io a scrivere, affronterò le questioni dal mio personale punto di vista, ma non è mia intenzione convincervi a mollare un'ideologia preconfezionata per adottarne un'al-

tra. Lo scopo del gioco è stimolarvi a sviluppare la vostra personale visione del mondo. Che voi siate o no d'accordo con me è assolutamente secondario. Non voglio seguaci né voglio essere il seguace di qualcuno. La vita è troppo breve per passarla a seguire i dogmi di qualcun altro.

Al di là di quello individuale, ho un obiettivo più globale. L'umanità si trova oggi a un proverbiale bivio: da una parte possiamo contare su mezzi tecnologici in grado di migliorare la vita sul pianeta. Mai nella nostra storia abbiamo avuto tanto potere sulla punta delle dita. Per la prima volta, gran parte del mondo può comunicare a velocità vertiginosa con persone che stanno dall'altra parte del pianeta, e sempre più persone stanno cominciando a guardare la vita da una prospettiva globale piuttosto che da quella ristretta e provinciale che ha prevalso finora. Dall'altra parte, l'inizio del XXI secolo ci vede impegnati a flirtare pericolosamente con l'autodistruzione. Se è vero che ci sono tecnologie che possono aiutare a risolvere la crisi globale, è vero anche che ce ne sono altre che hanno il potere di annientarci. I nostri valori, credenze e idee sono ciò che deciderà come useremo questo potere. Se era forse comprensibile che gli umani si attaccassero a convinzioni grezze, obsolete e potenzialmente pericolose quando le nostre capacità equivalevano più o meno a quelle di un babbuino esaltato, ora non possiamo

più permetterci di essere così stupidi; non quando ci è facile annientare noi stessi e il mondo naturale.

Non c'è quindi momento più adatto per mutare la nostra consapevolezza. Ciò di cui abbiamo bisogno è un modo di affrontare la vita che accresca le nostre possibilità di spostarci verso felicità e meraviglia piuttosto che miseria e autodistruzione. Come dice il buon vecchio Albert Einstein: «È necessario un modo sostanzialmente nuovo di pensare, se l'umanità vuole sopravvivere». E questo è esattamente ciò a cui serve questo libro. Se un mondo migliore deve cominciare da qualche parte, non c'è luogo migliore che i nostri cuori e le nostre menti.

La religione non se ne andrà

Come entra la religione in questo quadro? Non era stato predetto che sarebbe diventata obsoleta? Studiosi, giornalisti ed esperti assortiti da più di un secolo proclamano che la religione è in declino. In un'età in cui scienza, ragione e separazione fra Stato e Chiesa sono sempre più le pietre miliari della modernità, tanti si aspettavano che fosse soltanto una questione di tempo perché la religione evaporasse. Se ci fosse un premio per la previsione più scentrata della storia, questa sarebbe una seria pretendente. Invece oggi la religione è per miliardi di persone altrettanto importante di prima. L'unico posto in cui

c'è stato un declino è l'Europa occidentale, dove a dominare sono prevalentemente punti di vista secolarizzati e le Chiese non hanno certo il problema della sovrappopolazione. In qualunque altro punto della mappa mettiamo il dito, però, la storia è diversa. La maggior parte dei conflitti mondiali sono oggi causati dalla religione. Le dottrine religiose determinano le leggi e le scelte politiche di molti Stati, compresi alcuni che teoricamente si fondano sulla separazione di Stato e Chiesa. Le guerre culturali – lo scontro fra il conservatorismo religioso e la richiesta di maggiori libertà individuali – che per decenni hanno caratterizzato il dibattito politico americano sono diventate un fenomeno globale.

Le ragioni del misero fallimento di chi prevedeva il declino delle religioni sono piuttosto ovvie. Per quanto la conoscenza scientifica possa espandersi in continuazione, finché gli umani non troveranno risposta a certe questioni (cosa accade dopo la morte? C'è un senso alla vita? Da dove veniamo?) la religione non scomparirà. La scienza da sola non può riempire il vuoto di domande come queste. Dal momento che nel bene o nel male la religione è decisiva per la percezione che tanti umani hanno di se stessi e del mondo che li circonda, è sciocco concludere che sia per noi irrilevante: la religione è tanto parte del problema quanto parte della soluzione.